

Malaga SSCC Congresso 1-3 novembre 2024

Che contributo apporta l'apertura alla realtà ecclesiale al carisma salesiano?

La vocazione alla santità per tutti

La dignità dei fedeli laici è rivelata dalla prima e fondamentale vocazione che Dio rivolge a ciascuno di essi: la vocazione alla santità. (Christifideles Laici, n.16)

Una comune vocazione a tutti i battezzati alla santità, come? In modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene.

Un laico cristiano impegnato santificherà se stesso e santificherà il mondo in cui vive.

Per vivere la nostra vocazione alla santità più concreta, siamo invitati alla vocazione Salesiana per vivere il carisma salesiano.

Il carisma salesiano è un dono dello Spirito Santo per tutta la Chiesa.

Cardinal Angel Artime ha detto nella presentazione del libro *la Famiglia Salesiana di Don Bosco: il Carisma Salesiano è il patrimonio appartiene alla Chiesa e che noi custodiamo e facciamo fruttificare.*

Ogni credente battezzato riceve dallo Spirito dei doni particolari, tali doni sono molto vari dall'uno all'altro cristiano e complementari; sono sempre dati come una chiamata e una capacità perché uno possa “essere utile” alla comunità, alla Chiesa nella sua costruzione interna e nella sua missione verso il mondo.

Noi ringraziamo continuamente a Dio per il dono della vocazione Salesiana che ci ha dato: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo» (Gv15,16).

PVA Art. 2 I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa

“§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa...”

La vita spirituale del Cooperatore è la sua fedeltà allo Spirito Santo che lo ha sospinto nella Famiglia Salesiana e lo ha reso capace di espandervi il suo amore a Dio e al prossimo, in cui consiste propriamente la santità cristiana.

Essere salesiano è forse prima di tutto, e prima di fare questo o quello, una certa maniera di pensare, di sentire e di vivere, una certa maniera di ESSERE.

Essere un Salesiano Cooperatore non viene sottratto niente dalla condizione secolare o dalla responsabilità secolare di un cittadino o un cristiano. Ma incontrario, è invitato di vivere nel mondo e santifica il mondo da interno. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta.

Quando i Salesiani Cooperatori impegnano nella missione e operano per il bene della Chiesa danno la testimonianza cristiana al mondo, cioè essere santi.

Cari Cooperatori/trici, cari Delegati/e, ricordatevi cosa Don Bosco fece dopo aveva visto la realtà della vita dei giovani per strada, nel carcere. Don Bosco non ha scritto una tesi ma ha cominciato di aiutarli, di stare/essere con loro, di educarli, di salvare loro anima.

Primo verbo: ESSERE

Si parla della presenza. Noi, Salesiani, la presenza è fondamentale. Il sacramento Salesiano della presenza. Papa Francesco scrive che «prima delle cose da fare, il salesiano è il ricordo vivente di una presenza dove disponibilità, ascolto, gioia e dedizione sono le note essenziali per risvegliare i processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivista e da ogni riduzionismo tecnico-funzionale.

Secondo verbo: EDUCARE

La missione di Don Bosco esigeva molti impegni laicali legati soprattutto all'educazione della gioventù popolare per migliorare la società, Don Bosco diceva ai Cooperatori:

Volete fare una cosa buona? - Educate la gioventù.

Volete fare una cosa santa? - Educate la gioventù.

Volete fare cosa santissima? - Educate la gioventù.

Volete fare cosa divina? - Educate la gioventù.

Terzo verbo: SALVARE

Lo scopo finale è portare i giovani a Gesù, salvare loro anime.

Don Bosco voleva che l'Associazione si distinguesse per la sua carità operosa, al cui centro va posto il “DA MIHI ANIMAS” come impegno instancabile per la salvezza dei giovani e come ricerca dell'interiorità apostolica.

Domenico Savio, che, alla presenza di quel giovane sacerdote di 34 anni che era Don Bosco, vide la scritta all'ingresso del suo ufficio: “Da

mihi animas, coetera tolle”, la comprese perfettamente: «Ho capito; qui non hai negozio di danaro, ma negozio di anime».

Dio non ci chiede di fare grande cosa. La nostra vocazione è “Essere segni e portatori l’amore del Dio ai giovani e ai poveri” segno è una cosa piccola ma chiara, visibile. Quando Gesù parla con i discepoli, Lui usa immagine ‘grande -piccolezza’, parla di sale, luce, lievito, granello di senape ... ci chiede di fare piccola cosa significative (senza fare tanto rumore) che da l’influenza all’intorno fino a punto di trasformare la realtà, la situazione in cui vive.